

Il Comune di Monte Marenzo ha accolto con convinzione l'invito del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Un'adesione che ha trovato il pieno sostegno delle Associazioni della nostra comunità, della Biblioteca civica, e di tutti gli Esercizi Commerciali di Monte Marenzo.

Ringrazio tutti loro per avere aderito e i cittadini per aver accolto l'invito di imbandierare il paese.

Nel volantino che tutte le famiglie hanno ricevuto con il programma delle manifestazioni e la storia del nostro paese di 150 anni fa, abbiamo letto del contributo di Monte Marenzo e della Valle per l'Unità d'Italia, dove si ricorda la passione libertaria che animò il bergamasco ed il lecchese.

A pieno titolo il nostro territorio può quindi oggi orgogliosamente rivendicare la sua partecipazione alle celebrazioni dell'Unità d'Italia.

Quando ero ragazzo e andavo a scuola la storia mi piaceva.

C'erano le interrogazioni e la gara tra compagni a ricordare le date e i nomi degli eroi del Risorgimento.

Mi aveva colpito la figura di Amatore Scesa e del suo: "Tiremm innanz...".

Mi piaceva la storia perché ero interessato ai fatti dell'Italia, il Paese in cui sono nato.

E la storia era appassionante perché era piena di battaglie e di eroi, poi le interrogazioni non andavano sempre bene.

A volte confondevo date, luoghi e nomi.

Però avevo una scusante. Le date, i luoghi ed i nomi dei personaggi erano veramente troppi.

Ed era difficile seguirli esattamente.

Ricordo i disegni a colori sulle pagine del sussidiario e quelle sui libri di storia delle scuole tecniche.

Le cartine dell'Italia divisa in tanti Stati, ognuno con un colore diverso.

Cambiavano spesso quei confini e quei colori.

L'Italia era dominata da tanti eserciti stranieri: gli spagnoli, i francesi, gli austriaci.

Un'Italia divisa e sempre in guerra.

E ricordo i disegni con i soldati a piedi e a cavallo che si affrontavano.

E i ritratti dei miei eroi preferiti. Il primo era un super eroe: Garibaldi.

Mi piaceva la storia del generale che partiva da Quarto, dal nord dell'Italia, a capo di mille camicie rosse, i Garibaldini, per andare giù fino in Sicilia, e poi risalire l'Italia e trovarsi a Teano con il Re Vittorio Emanuele, per consegnargli l'Italia finalmente liberata.

Non so se già allora sui libri di storia, fare il tifo per un esercito e un Re, fosse già considerarsi Italiano.

Più tardi il tifo lo facevo per la squadra di calcio.

Esultavo ogni volta che la Nazionale vinceva. Amavo, come tutti, il colore azzurro delle maglie che vedevo nelle figurine dei calciatori.

La TV era in bianco e nero e gli azzurri erano grigi con i calzoncini bianchi.

Gli eroi diventarono Riva e Rivera che battevano in Messico la grande Germania per 4 a 3.

E ogni volta che la squadra vinceva, mi univo ai tifosi per sventolare la nostra bandiera tricolore.

La nostra bandiera la vedevo salire ogni volta che un atleta, un ciclista, uno sciatore, saliva il gradino più alto del podio.

E ascoltavo e cantavo quell'inno che avevo imparato quando ero bambino.

Intonavo Fratelli d'Italia e seguivo il ritmo con gli altri fino alla fine.

Fino all'Italia chiamò!

E si urlava quel "Sì" che chiudeva il nostro inno.

Si alzavano in alto le braccia ed i pugni in segno di vittoria.

Avevamo un po' vinto anche noi, col campione che rappresentava l'Italia.

Poi mi sentivo Italiano quando accadeva una tragedia, un terremoto, un'alluvione.

Soffrivo e soffrivamo tutti per il terremoto del Belice in Sicilia. Per l'alluvione di Firenze. Per la tragedia del Vaiont nel Veneto.

Erano fatti che accadevano ovunque dal nord al sud. E sempre ricordo scattava la solidarietà nazionale per aiutare la gente colpita.

Vedevo in TV gli angeli del fango. Gli studenti accorsi da tutta l'Italia per salvare i libri e le opere d'arte.

Vedevo i militari aggirarsi su una enorme distesa di fango che aveva cancellato un'intero paese. Tutto per quella maledetta diga tra i monti.

Seguivamo con gli occhi lucidi i funerali delle mille e più persone. Ci sentivamo come aver perso un parente, un amico anche se quelle persone non le conoscevamo.

Adesso mi sento Italiano quando vedo tornare dall'Afganistan un alpino morto laggiù.

Quando vedo il nostro Presidente Napolitano accoglierlo all'aeroporto, ormai chiuso in una bara avvolta nel tricolore.

Sono alpini e militari che vengono da tutt'Italia. Giovani di poco più di vent'anni di Caserta o di Rovigo.

E' doveroso pensare a loro quando ascoltiamo discorsi che vogliono dividere questo Paese.

Un Paese meraviglioso da nord a sud. Con un paesaggio e bellezze artistiche straordinari e che tutto il mondo ci invidia.

Nei miei viaggi di lavoro all'estero, ne ricordo uno in Giappone tanti anni fa, le persone che incontravo, appena sapevano che ero italiano, mi decantavano le bellezze di Firenze, di Roma e di Venezia.

Io ero orgoglioso, come se quelle bellezze fossero mie.

Ed è vero, sono un po' mie perché sono frutto dell'intelligenza della nostra cultura.

Per questo mi viene lo sconforto quando vedo le immagini del degrado ambientale di Napoli, la cementificazione delle coste, la cancellazione di intere campagne sotto il cemento.

Per questo mi arrabbio quando sento e vedo che i beni artistici italiani sono abbandonati.

Un altro motivo di vanto è sapere che l'Italia ha dato al mondo geni della scienza e della cultura.

Ancora vivono tra noi i premi Nobel Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco, Carlo Rubia e Dario Fo.

Ammirare i tanti medici o fisici che, con la loro ricerca, fanno fare progressi eccezionali.

Per questo mi indigno quando vengono tagliati i fondi per la ricerca scientifica, per la cultura e per la scuola pubblica.

Ero orgoglioso dell'ingegno italiano in ogni campo dell'artigianato e dell'industria, capace di farsi conoscere al mondo per la sua grande qualità: il MADE in ITALY.

Ora la crisi economica e una mancanza di una politica economica seria stanno mettendo in ginocchio i lavoratori e le imprese italiane.

Inoltre, siamo tutti allarmati per il dilagare delle mafie che soffocano la vita economica e sociale, anche al Nord.

Ma, ormai nonno, ho una speranza nel futuro: la speranza nei giovani, nei bambini.

Lunedì ho assistito, con il Prefetto ed altre autorità, alla cerimonia di consegna del francobollo celebrativo per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Mi sono rivolto ai bambini, perché a loro spetta il compito importantissimo di prendere in mano il futuro nostro e del nostro Paese.

Ho chiesto: Come si deve fare affinché il nostro paese sia grande e bellissimo anche per il futuro?

Io ho una mia idea, e ve la dico.

Mantenerlo unito dalle Alpi fino al Mediterraneo di Sicilia.

La sua gente, cioè noi, dobbiamo vivere in pace e fratellanza.

Dobbiamo aiutarci reciprocamente come in una grande famiglia, e chi ha di più sostiene chi ha di meno.

Ricordare con affetto i nostri padri e madri, i loro genitori, i genitori dei loro genitori, per le fatiche e il sacrificio sostenuto per lasciarci un'Italia unita, indipendente, libera e democratica.

Essere accoglienti verso quanti da altre parti del Mondo scappano dalla povertà e dalle guerra.

I loro figli, che sono i compagni di scuola e di gioco dei nostri bambini, quando ascoltano l'Inno di Mameli si portano la mano al cuore e si sentono Italiani.

Rispettare e valorizzare la nostra storia, la nostra lingua, la ricchezza straordinaria delle nostre città che nei secoli abbiamo ereditato, le bellezze naturali del nostro territorio.

Questo è quanto racconta la nostra bandiera Tricolore.

E' la storia di tutti noi: gli Italiani.

E' la storia del nostro Paese: l'Italia.

W il 150° anniversario dell'Italia unita. W l'Italia.